

Pensioni, Baccei va allo scontro

A Roma l'assessore luma la riforma ma non cede sui punti chiave: esodo entro il 2020 per sfuggire alla scure. I sindacati confermano lo sciopero e minacciano ricorsi di incostituzionalità. Finanziaria all'esame dell'Ars

GIOACCHINO AMATO

«TENENDO la finestra troppo aperta si rischia di prendersi un malanno»: la battuta la fanno in tanti, non solo nelle stanze dell'assessorato all'Economia ma anche nelle commissioni all'Assemblea regionale dove si esaminano in queste ore legge finanziaria e bilancio. Il riferimento è alla rottura delle trattative con i sindacati sull'adeguamento di pensioni e liquidazioni dei dipendenti regionali a quelle dei colleghi statali. Il governo, presidente Crocetta e assessore Baccei in testa, è intenzionato ad andare avanti sulla strada tracciata una volta che il tavolo è saltato.

Stamattina l'assessore, di ritorno da Roma, dovrebbe portare gli ultimi risultati dei vari tavoli di confronto con il governo nazionale ma soprattutto la proposta definitiva sul comparto funzione pubblica. L'ultima stesura del capitolo pensioni mantiene l'intera impalcatura dell'adeguamento al meccanismo in vigore per gli statali e una finestra di cinque anni, fino al 2020, per consentire a chi ne ha diritto di andare in pensione con il vecchio sistema ma con un taglio secco del dieci per cento su quanto fino a oggi gli spetterebbe.

Un sistema che consentirebbe a 400 dirigenti e 1.900

funzionari e impiegati di lasciare il lavoro senza incappare nella mannaia della legge Fornero e nella decurtazione causata dall'adeguamento al resto d'Italia. Numeri confermati dai tecnici dell'assessorato, i quali hanno calcolato che con l'adeguamento i regionali perderebbero il 20 per cento della quota retributiva, una percentuale che cresce quasi al 24 per chi è più vicino all'età pensionabile. Proprio quest'ultima fascia sarebbe la più incentivata ad andarsene perdendo solo il dieci per cento. La stesura del testo a questo punto prevede che la pensione venga calcolata sulla media della retribuzione degli ultimi cinque anni, ridotta del dieci per cento e non superiore al 90 per cento dell'ultimo stipendio.

Attendista l'assessore alla Funzione pubblica, Ettore Leotta: «Aspetto di incontrarmi con Baccei — spiega — per conoscere i risultati raggiunti a Roma e fare il punto». Ma da Roma l'indicazione a non allargare le maglie dei tagli, che solo per i regionali valgono circa 80 milioni di euro, è chiara. Anzi, la rottura delle trattative all'Aran potrebbe irrigidire le posizioni anche su altri punti che sono rimasti in secondo piano, a cominciare dagli esuberanti indicati nella Finanziaria e che potrebbero riapparire.

I sindacati insistono sulla linea dura e accusano: «Concentrarsi all'infinito sulle pensioni — afferma Enzo Ab-

binanti, della Funzione pubblica Cgil — ha finito per penalizzare tutto il resto della riforma che noi continuiamo a pensare si debba affrontare in modo organico con una legge apposita e non con la Finanziaria».

«Il governo regionale — incalza Dario Matranga, del Cobas Codir — ha usato la trattativa sulle pensioni per i suoi scontri interni. Noi non difendiamo privilegi, come demagogicamente si vuole far credere, ma non si può varare un provvedimento che cambia le regole a partire da dodici anni fa. Su questo siamo pronti ai ricorsi di incostituzionalità». Sulla stessa linea Fulvio Pantano, del Saders, organizzazione sindacale che conta su tremila iscritti.

Oggi pomeriggio inizierà l'esame dell'articolato della manovra finanziaria in commissione Bilancio. «Uno slittamento di qualche ora — spiega il presidente Nino Dina — per consentire gli ultimi adempimenti e l'analisi degli emendamenti». Ma che servirà anche a Baccei per "calare" nel testo gli ultimi dettagli, frutto dei confronti romani.

Calcolo sulla media degli stipendi di un quinquennio e taglio del 10 per cento

Il Cobas: "Non si possono cambiare le regole con dodici anni di retroattività"